



*Dipartimento di Scienze Politiche*

*Filosofia Politica*

**"LA FENOMENOLOGIA DEL TERRORISMO: DALLE MATRICI STORICHE AI  
MEZZI DI CONTRASTO A TUTELA DEI DIRITTI FONDAMENTALI"**

***Relatore:*** Sebastiano Maffettone

***Candidata:*** Marisa Galella

***Matricola:*** 086792

***Anno Accademico:*** 2019/2020

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<i>pag. 3</i>
 <b>PRIMO CAPITOLO: ORIGINI STORICHE DEL FENOMENO</b>	
1.1 Guerre giuste e guerre ingiuste .....	<i>pag. 5</i>
1.2 Il concetto di terrorismo: guerra e terrore .....	<i>pag. 8</i>
1.3 I diritti di guerra, la loro proporzionalità .....	<i>pag. 10</i>
 <b>SECONDO CAPITOLO: EVOLUZIONE DEI FENOMENI TERRORISTICI</b>	
2.1 L'evoluzione del terrorismo: i casi standard .....	<i>pag. 12</i>
2.2 Il terrorismo internazionale .....	<i>pag. 16</i>
2.3 Il terrorismo islamico e di matrice religiosa .....	<i>pag. 17</i>
 <b>TERZO CAPITOLO: I CARATTERI DISTINTIVI DEL TERRORISMO CONCEZIONI FILOSOFICHE E TUTELA DEI DIRITTI UMANI</b>	
3.1 Matrici storiche ed interpretazione filosofica del terrorismo .....	<i>pag. 21</i>
3.2 Il carattere distintivo morale del terrorismo ai fini del trattamento dei combattenti in regime di prigionia .....	<i>pag. 23</i>
3.3 Dopo l'11 settembre .....	<i>pag. 24</i>
3.4 La tutela dei diritti umani nella lotta al terrorismo .....	<i>pag. 27</i>
 <b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</b> .....	 <i>pag. 29</i>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b> .....	<i>pag. 30</i>
<b>ABSTRACT</b> .....	<i>pag. 33</i>
<b>RINGRAZIAMENTI</b> .....	<i>pag. 39</i>

## **INTRODUZIONE**

Il presente elaborato intende chiarire la definizione del concetto di terrorismo, ovvero l'uccisione random di persone innocenti per generare terrore al fine di distruggere il morale di una nazione, o di una classe. In particolare verrà analizzato il fenomeno terroristico in comparazione con la concezione della guerra, nelle diverse definizioni che di essa i filosofi hanno dato nel corso della storia.

Nel linguaggio politico di oggi la parola "terrorismo" viene promiscuamente utilizzata ed assume diverse connotazioni nel dibattito contemporaneo. L'obiettivo di questo lavoro è in primo luogo quello di spiegare l'importanza di questo fenomeno come conseguenza del nostro modo di vivere oggi ma soprattutto, quello di analizzare nello specifico la totale evoluzione di questi atti di violenza volti a destabilizzare un ordine sociale esistente.

Ciò che mi ha portata a decidere di affrontare questo argomento è stata la consapevolezza di quanto sia necessario che le persone conoscano tali deplorevoli atti al fine di stimolare in maniera sempre più incisiva i governi a tutelare i diritti fondamentali degli individui.

Nel primo capitolo verranno trattate specificatamente le origini storiche del fenomeno partendo da una distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste intrapresa già da Cicerone in epoca romana, e poi ripresa nello specifico dal filosofo Michael Walzer che ne darà una definizione più accurata. È bene infatti prendere consapevolezza del fatto che esistano diverse considerazioni sul concetto di guerra: alcuni ritengono che essa sia un male assoluto da evitare, mentre altri si oppongono a questo pensiero. Pertanto, se ci domandiamo se sia possibile condurre una guerra "giusta", la risposta è sì, e l'esempio più d'impatto possiamo ritrovarlo nella guerra contro il fanatismo islamico, guerra che, oltre alle operazioni militari ha anche una dimensione politica, ideologica e diplomatica. Nel corso dei secoli passati, infatti molti studiosi hanno elaborato le proprie teorie per giustificare il ricorso alla guerra. Successivamente per rendere più chiaro il mio studio ho deciso di soffermarmi sulla definizione di "terrore" in quanto alla base del fenomeno da me approfondito.

Il secondo capitolo entrerà più nel vivo della monografia ed andrà a trattare l'evoluzione dei fenomeni terroristici partendo da un'analisi dei cosiddetti "casi standard" teorizzati dal filosofo Samuel Scheffler, ovvero dei casi in cui i terroristi si impegnano ad uccidere o ferire un gruppo casuale di civili o non combattenti al fine di degradare o destabilizzare un ordine sociale. La mia analisi si sposterà poi sul terrorismo internazionale e, nello specifico sul terrorismo islamico e di matrice religiosa, forma di terrorismo con il quale siamo costretti a combattere ancora oggi.

Per concludere ho dedicato il terzo capitolo su un confronto tra la definizione di terrorismo di Scheffler il quale definisce questo fenomeno moralmente distintivo dalla guerra e, Helen Frowe. In particolare analizzerò in questa ultima parte l'evoluzione dei casi di guerra nel XX secolo e, nello specifico i diritti dei prigionieri di guerra. Fondamentale sarà il mutamento del concetto di sicurezza

e sovranità a seguito dell'attentato dell'11 settembre 2001 ma, soprattutto il modo in cui la nostra società si sia trasformata in una società con al vertice la sicurezza grazie in particolare alle solide misure di sicurezza adottate dal governo degli Stati Uniti d'America e dall'Europa ma, soprattutto grazie all'intervento della NATO nella lotta al terrorismo.

## PRIMO CAPITOLO: ORIGINI STORICHE DEL FENOMENO

### 1.1 Guerre giuste e guerre ingiuste

La guerra: l'espressione peggiore del genere umano.

Siamo sempre stati abituati a credere al fatto che la guerra si diffondesse in particolar modo nei territori dominati dall'ingiustizia, dal tormento, territori caratterizzati dalla povertà, dalla scarsità dei beni. Questa definizione non è del tutto veritiera, purtroppo possiamo riscontrare allo stesso modo atti di violenza e crimine anche nei popoli del benessere.

La guerra, infatti, non è altro che la manifestazione di un male profondo e diffuso; essa è l'insieme dei singoli contrasti che ogni individuo tende ad accrescere attraverso il proprio egoismo personale. Cicerone dedicò molte pagine al tema della guerra tant'è che viene considerato il teorico del *bellum iustum*. L'autore definì la "guerra giusta" come quei conflitti armati tra i Romani e gli altri popoli nella normativa delle relazioni internazionali essendo i Romani provvisti anche di un sistema giuridico sovranazionale. Cicerone, come vedremo in seguito con Michael Walzer, contrappone il *bellum iustum* al *bellum iniustum*, esistevano dunque delle regole del *bellum iustum* prescritte dall'ordinamento romano nel ruolo del Senato e del Comizio, e lo *ius in bello* ovvero i criteri di comportamento durante e dopo la guerra. Dunque le guerre giuste erano in relazione all'attività dei magistrati ed in sintonia con la volontà del popolo e l'ordinamento giuridico. Cicerone classifica come "guerre giuste" quelle intraprese senza una causa, ovvero quelle per rivendicare un torto subito ma, queste guerre devono essere mosse da una giusta causa. Il genere umano, nel determinare un conflitto bellico, dimostra di essere, tra tutte le creature viventi, la più crudele ed irrazionale. Molti gli studiosi, Cicerone tra questi, a ben considerare, che nel corso della storia si sono interrogati sul fatto se la guerra fosse un fenomeno giusto o meno, arrivando in modo coeso ed unanime alla conclusione che ci possono essere guerre giuste come guerre ingiuste ma, allo stesso modo, possono esserci guerre giuste combattute in modo sbagliato.

Particolare attenzione va rivolta all'opera di Michael Walzer intitolata per l'appunto "*Guerre giuste e ingiuste*", la quale muove dall'assunto secondo cui "in tempo di guerra tutto è permesso". Secondo l'autore, il dibattito sulla guerra non va mai separato dalla morale ma è proprio con la diatriba sulla legittimità o meno di una determinata azione militare foriera del sacrificio di vite umane che sarà possibile comprendere l'effettiva struttura del mondo morale. Quando si parla di "guerra giusta" bisogna tener conto della legittimazione morale dell'intervento armato considerando così ingiuste le guerre capeggiate dalla violenza. Proprio il citato Michael Walzer, a tal proposito, affermò: "l'aggressione giustifica due diversi generi di risposta violenta: una guerra di autodifesa da parte della vittima e una guerra di rivendicazione del diritto violato da parte della vittima e da parte di ogni altro

membro della società internazionale"<sup>1</sup>. Sott'altra angolazione, risulta altresì di assoluto rilievo considerare che la guerra ha a che fare con le leggi scritte che hanno come scopo quello di identificare una condotta del conflitto che sia "etica". L'obiettivo principale in una guerra giusta è tuttavia quello di non coinvolgere le popolazioni nel conflitto.

La teoria della guerra giusta rimane, per l'effetto, una teoria critica in quanto da un lato, ci aiuta a capire quando sia giusto combattere, ma allo stesso tempo anche quando lo stesso sia ingiusto. Assume quindi rilievo considerare entrambi questi aspetti: se da una parte, talvolta, il combattere possa racchiudere un'azione giusta, dall'altra è analogamente vero ad una ripercorsa lettura del fenomeno, l'esatto contrario. Sulla base delle argomentazioni che precedono, può così essere compresa l'importanza, sempre e comunque, di un preventivo e ponderato dibattito riguardo ogni decisione di intraprendere una guerra. Per considerare la realtà morale della guerra bisogna quindi considerare, da un lato se un dato conflitto bellico sia giusto o ingiusto e, dall'altro, se esso sia combattuto in modo giusto o ingiusto. Tale distinzione venne marcata, in particolare, dagli scrittori medievali i quali ebbero modo di operare un preciso distinguo tra *jus ad bellum*, la giustizia della guerra, e *jus in bello*, la giustizia in guerra. Simili differenziazioni, sia pur coesistenti, risultano autonome ed indipendenti tra loro: lo *jus ad bellum* evoca gli aspetti dell'autodifesa e dell'aggressione; mentre lo *jus in bello* richiama il rispetto delle norme consuetudinarie e positive del combattimento. Una guerra giusta può esser affrontata in maniera ingiusta e crudele ed allo stesso tempo, una guerra ingiusta, può esser combattuta rispettando le norme. È dunque nel dualismo *jus ad bellum/jus in bello* che risultano racchiuse le problematiche interne della realtà morale della guerra. Provocare lo scoppio di una guerra è notoriamente sbagliato in quanto l'esito di tale azione porterà all'uccisione di una moltitudine di uomini, motivo per il quale la guerra può esser considerata un gesto di estremo disvalore e, la guerra è in tal senso valutata come un crimine.

Non a caso lo scrittore Karl von Clausewitz ha avuto modo di affermare: "la guerra è un atto di forza, all'impiego della quale non esistono limiti" <sup>2</sup>. Nella sua opera non vi è la certezza che l'autore considerasse la guerra come un crimine ma, dalla sua lettura è possibile intuire questa ipotesi. L'Autore ritiene che la guerra incarni l'idea di assolutezza in quanto priva di limiti; se quest'ultima fosse affrontata senza venir poi influenzata da ulteriori fattori "causali", non avrebbe restrizioni nell'uso delle armi come nella scelta delle strategie da mettere in atto, ciò in quanto i comportamenti militari non conoscono limiti reali. Un conflitto bellico, dunque, per avvicinarsi alla propria essenza

<sup>1</sup> Walzer, Michael. *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*. Laterza, 2009.

<sup>2</sup> Clausewitz, *War, Politics, and Power*, Chicago 1962, p.65. Cfr. Howard e Paret, tr. cit., p. 76 (tr. it. *Della guerra*, Milano 1978)

concettuale dovrà tener conto del suo orientamento verso l'estremo, tramite l'impiego di una cruda violenza. Durante uno scontro, l'artefice di tutte le conseguenze che ne susseguono dallo stesso, sarà l'aggressore. Clausewitz, ritiene che la logica della guerra sia tale che "i belligeranti si impongono legge mutualmente", ed è proprio da ciò che ne consegue una escalation irrefrenabile in cui ogni azione è considerata preventiva e dunque nessuno dei due contendenti deve esser considerato responsabile. Secondo l'autore, la guerra mira all'utilizzo sempre più frequente della violenza in quanto «colui che impiega tale forza senza restrizione, senza risparmio di sangue, acquista il sopravvento sopra un avversario che non faccia altrettanto»<sup>3</sup>. Ciò sta ad indicare il fatto che, colui che si spinge all'utilizzo di simili violenze disumane, riuscirà a primeggiare su chi non è in grado di fare lo stesso, ovvero di ricorrere alla forza.

La guerra nel corso della storia ha corretto la formazione della società in quanto influenzata dalle varie condizioni storiche e sociali. Essa, infatti, non ha sempre fatto ricorso all'utilizzo delle forze, ma, è stata definita dagli individui stessi che hanno deciso che la stessa dovesse essere considerata come un'impresa limitata e, dunque, relativa ad uno specifico contesto storico. Ne consegue che non tutte le guerre vadano considerate come un vero e proprio inferno; il combattimento che ritroviamo soprattutto nella Grecia antica della contesa armata tra aristocratici, a titolo esemplificativo, può ben essere considerato in maniera differente. Questo determinato tipo di scontro, definito dallo scrittore britannico John Ruskin, come guerra creativa, consiste in una battaglia che non deve concludersi per forza in maniera sanguinosa. L'Autore afferma infatti che: «la guerra creativa o fondante, è quella nella quale la naturale irrequietezza e l'amore per la contesa risultano circoscritte entro i confini, consensualmente definiti, di un gioco affascinante - anche se talvolta fatale»<sup>4</sup>. Lo scrittore ritiene che coloro che scelgono di far della guerra la loro professione, tendono per considerarla come uno svago, dunque dovremmo di conseguenza riflettere sul fatto che se determinati individui scelgono volontariamente di scendere in guerra, essa forse non è così terribile come crediamo. Se, invero, gli uomini hanno la possibilità di poter uscire dal conflitto senza esser sottoposti ad alcune conseguenze, ci sarà una volontaria partecipazione allo scontro da parte loro.

In Italia, durante il periodo del Rinascimento, le guerre venivano affrontate dai soldati mercenari, chiamati alle armi sulla base di considerazioni, per esempio, di natura politica. I mercenari non avevano la possibilità di scegliere la campagna da adottare ma, firmato il loro contratto a termine, potevano stabilire il prezzo delle loro prove. Essi sono infatti quei soldati professionisti che scelgono di prestare il loro servizio al miglior offerente; al contempo, poi, vi sono quei mercenari che vengono scelti tra i poveri che, per portare avanti la loro famiglia, non hanno altra alternativa se non quella di

<sup>3</sup> Clausewitz, *War, Politics, and Power*, Chicago 1962, p.65. Cfr. Howard e Paret, tr. cit., pp. 75-76.

<sup>4</sup> J. Ruskin, *The Crown of Wild Olive: Four Lectures on Industry and War*, New York 1874, pp. 90-91

arruolarsi. È proprio per questo che la guerra, a causa degli alti costi dell'esercito, all'epoca aveva una natura limitata, e le guerre dovevano essere vinte limitando l'utilizzo alle armi e privilegiando le altre doti, quali la furbizia.

In definitiva, tornando al discorso che non tutte le guerre sono un inferno, possiamo affermare che la guerra si trasforma in un inferno nel momento in cui gli individui sono obbligati a combattere e dunque quando questi sono costretti a scendere in guerra senza il loro reale consenso. Anche in ragione di simili considerazioni può quindi comprendersi il distinguo tra guerre giuste e guerre ingiuste.

## **1.2 Il concetto di terrorismo: guerra e terrore**

Il terrorismo, come ogni fenomeno storico e antropologico, nel corso degli anni si adatta e muta.

Il termine terrorismo deriva dal latino "terrere" ovvero far tremare e, comparve per la prima volta nel 1795 nell'Oxford English Dictionary con riferimento agli abusi del potere rivoluzionario in Francia. Trovare una definizione chiara e univoca non è tuttavia semplice, data la sua ampiezza ed in particolare la sua contingenza storico-politica. Questo fenomeno, infatti, essendo influenzato da fattori culturali, storici ed ideologici, rappresenta innanzitutto un concetto politico.

Il terrorismo in senso stretto indica l'uccisione random di persone innocenti per generare terrore al fine di distruggere il morale di una nazione, o di una classe; di conseguenza è bene sapere che mentre tutti i terroristi sono assassini, non tutti gli assassini sono terroristi. Questo perché la maggior parte degli assassini ha come obiettivo uccidere persone specifiche, quando al contrario i terroristi non hanno obiettivi definiti, uccidono chiunque. Le organizzazioni terroristiche, infatti, non agiscono per interesse personale, come per esempio per vendetta, ma hanno, come obiettivo ben preciso, quello di commettere atti di violenza senza far trapelare la loro specifica identità.

Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, ovvero dopo che il terrorismo si affermò come un aspetto della guerra convenzionale, l'uccisione a caso di gente innocente ha iniziato ad esser considerata come una strategia della lotta rivoluzionaria; infatti, il più delle volte, la parola "terrorismo" è stata utilizzata per descrivere la violenza rivoluzionaria in cui è frequente l'utilizzo del terrore. Sia in guerra che in rivoluzione, ad opporsi allo sviluppo di questo fenomeno fu una sorta di onore guerriero in particolare tra gli ufficiali di professione e i "rivoluzionari di professione". Per comprendere al meglio questo fenomeno e la sua stessa evoluzione, onde evitare di fornire delle definizioni superficiali e incomplete del termine stesso, è necessario tuttavia risalire alle sue origini, prestando particolare attenzione al concetto di terrore in quanto propedeutico alla concezione stessa



del fenomeno terrorismo. Il più delle volte la parola "terrorismo" viene utilizzata per descrivere la violenza rivoluzionaria, in cui dunque è frequente l'utilizzo del terrore.

Il ricorso al terrore nei confronti di popolazioni intere è ordinario nelle strategie della guerra convenzionale, dei movimenti radicali e dei governi ormai consolidati. Con il termine "terrore" si fa riferimento all'utilizzo di una violenza psicologica ma che allo stesso tempo può portare anche a dei risvolti fisici, volta infatti a provocare un'inquietudine paralizzante. A tal proposito possiamo così affermare che la natura del concetto di terrorismo trae la propria origine da un'espressione della violenza da parte di chi detiene il potere a scapito di una parte della popolazione. Il terrore, in sostanza, si identifica come una violenza interna allo Stato, distinguendosi dal concetto di guerra che al contrario indica un contrasto fra Stati derivante da conflitti politici, economici ed ideologici, rappresentando pertanto una violenza non interna allo Stato stesso ma verso l'esterno. Queste nozioni nel corso della storia hanno subito molti mutamenti. Quando parliamo di terrorismo è fondamentale infatti essere a conoscenza del fatto che verranno affrontati alcuni presupposti fondamentali, come per esempio le violente manifestazioni destinate a intimidire e terrorizzare la popolazione, provocando perdite umane e danni materiali.

Il terrorismo non rappresenta solamente un fenomeno tipico delle democrazie moderne, ma, possiamo riscontrare episodi di questo genere in diversi periodi storici e sotto diversi regimi politici: gli attentati contro i sovrani autocratici; le congiure di palazzo ai tempi dell'impero romano; ed anche le azioni di guerriglia di movimenti anticoloniali. Nel corso della storia, per esempio, fu sempre più frequente l'utilizzo del terrore da parte dell'estrema sinistra e dei movimenti ultranazionalisti, questo per indicare la rottura di un codice politico nato inizialmente nella seconda metà del XIX secolo ed in parte simile alle leggi di guerra elaborate nello stesso periodo. I militanti rivoluzionari nonostante rispettassero questo codice furono classificati come terroristi quando la loro violenza in realtà non aveva a che fare con il terrorismo contemporaneo. In passato, dunque, la violenza terroristica era rivolta direttamente a colui che veniva considerato come un "despota", mentre il terrorismo del ventesimo e ventunesimo secolo ha iniziato a rivolgersi anche contro la gente comune. Durante una guerra il terrorismo viene affiliato con la domanda di resa incondizionata e tende ad emarginare qualsiasi forma di compromesso. Nelle sue manifestazioni moderne il terrore indica la forma totalitaria di guerra e di politica che infrange il codice politico e la convenzione di guerra.

Secondo il filosofo Michael Walzer il messaggio tipico che questa categoria di persone intende far arrivare è: «We don't want you here. We will not accept you or make our peace with you as fellow-citizens or partners in any political project. You are not candidates for equality or even co-

existence»<sup>5</sup>. Il messaggio è ben chiaro, i terroristi non ci vogliono, e porteranno avanti questo loro messaggio spargendo terrore e violenza e, nonostante questo fenomeno rappresenti una cruda realtà, esso non è stato difeso soltanto dai terroristi stessi, ma anche da filosofi apologeti che ne hanno preso le parti. Dunque le finalità dei gruppi terroristici sono molteplici, dalla secessione di un territorio al rafforzamento del potere di un governo e, sulla base degli scopi di queste organizzazioni clandestine, possiamo distinguere le tre principali tipologie di terrorismo che analizzeremo nel corso dell'elaborato: quello ideologico di destra, quello ideologico di sinistra e quello etnico-religioso.

### **1.3 I diritti di guerra, loro proporzionalità.**

I soldati che combattano le guerre giuste come quelle ingiuste vanno discriminati? È importante fare una distinzione tra di essi?

Ovviamente i soldati che appartengono a coloro che si trovano a combattere delle guerre giuste sentono la necessità di esser distinti da coloro che invece decidono di scendere in campo per condurre delle guerre ingiuste e dunque danneggiare la popolazione. I primi, infatti, intendono diversificarsi dai secondi, quasi a voler rivendicare la legittimità del loro operato. La cornice entro la quale inquadrare la disamina della fattispecie deve senza dubbio essere ricercata nei diritti di guerra. Questi ultimi possono invero essere racchiusi in una scala di proporzionalità in cui maggiore è il senso di giustizia, maggiore è di conseguenza il preteso diritto.

A tal proposito il filosofo statunitense John Rawls scrisse: «Anche in una guerra giusta, certe forme di violenza sono assolutamente inammissibili; e, nel caso in cui il diritto di un paese a muovere guerra sia discutibile o incerto, le restrizioni sui mezzi che esso può usare devono essere ancora più severe. Gli atti permessi in una guerra di legittima autodifesa, nel caso in cui siano necessari, vengono chiaramente esclusi in una situazione più dubbia»<sup>6</sup>. Secondo tale affermazione se l'esito di una sconfitta sarà ritenuto ingiusto, di conseguenza a quest'ultimo andranno parametrize le regole "abilitative" e dunque i precetti che possono essere violati al fine di ovviare alla stessa. Simile posizione assicura ai soldati che stanno combattendo la sussistenza di diritti, nel compiere ciò che essi ritengono necessario al fine di vincere.

All'interno della guerra va in sostanza posta una scala di proporzionalità che permette di effettuare calcoli utilitaristi delle norme e dei consequenziali; essa procede alla formazione di una

<sup>5</sup> Michael Walzer, *Terrorism and Just War*, 2006, p.3

<sup>6</sup> J. Rawls, *A Theory of Justice*, Cambridge (Mass.) 1971, p. 379 (tr. it. *Una teoria della giustizia*, Milano 1982, p. 314)

classe di quasi-diritti sottoposti ai soldati che ritengono la loro causa giusta o la cui causa sia etero qualificata come giusta. È quindi il tema della scala di proporzionalità che consente ai soldati che affrontano una guerra giusta di fare tutto ciò che per loro sia necessario all'interno del conflitto, indipendentemente, pertanto, dalla sussistenza di diritti che la convenzione vuole difendere.

L'alternativa a questa tecnica è racchiusa in un assolutismo morale. Quest'ultimo infatti, consiste in una morale secondo cui tutte le azioni sono naturalmente giuste o sbagliate a prescindere dal risultato, a tal proposito un esempio può esser rinvenuto nell'omicidio considerato moralmente sbagliato nonostante sia eseguito per legittima difesa o protezione. Tale posizione può esser contrapposta all'utilitarismo, concezione filosofica che si fonda invece sulla ricerca dell'utile individuale come spinta essenziale dell'agire umano.

La scala di proporzionalità permette a colui che si sente obbligato ad andar contro ai diritti umani, di farlo. I soldati infatti, tra le varie difficoltà che devono affrontare, si trovano a dover combattere anche con la violazione delle regole della guerra; il soldato che decide di infrangere tali regole deve farlo con la consapevolezza delle conseguenze morali che questa decisione può portargli, nonostante possa essersi esser spinto a quest'azione per uno stato di necessità. Un ulteriore aspetto a riguardo da considerare nelle guerre, è occupato dalla dottrina della neutralità. Per uno Stato la neutralità rappresenta la non partecipazione a una guerra tra altri Stati, ogni Stato infatti, tra i vari aspetti della propria sovranità, possiede il diritto ad essere neutrale. Vi è tuttavia evidenza, nel corso della storia, di casi in cui il diritto ad essere neutrale di uno Stato sia stato messo in discussione.

A tal proposito possiamo ricordare la decisione della Germania che durante la prima guerra mondiale violò la neutralità del Belgio invadendolo, questa iniziativa tedesca venne infatti considerata come un crimine. Uno Stato, infatti, dal momento in cui dichiara la propria neutralità, non ha il dovere di controllare i propri cittadini, ma deve limitarsi a non prendere alcuna decisione in grado di poter aiutare uno tra i due contendenti. Fino a quando questo principio viene rispettato, lo Stato rimarrà legittimato a beneficiare del diritto al non coinvolgimento. Anche tale diritto non può pertanto essere pretermesso dall'indagine oggetto del presente approfondimento di studio.

## SECONDO CAPITOLO: EVOLUZIONE DEI FENOMENI TERRORISTICI

### 2.1 L'evoluzione del terrorismo: i casi standard

L'evoluzione della parola terrorismo è in continuo mutamento e, nel corso del tempo rischia di trasformarsi a causa di due tendenze specifiche: da un lato vi è la tendenza tra i rappresentanti ed i difensori dei governi nell'affrontare i violenti comportamenti dei gruppi non statali e delle organizzazioni che usano il termine "terrorismo" in riferimento a tutte le forme di violenza politica condotte da attori non statali; dall'altro invece vi è la tendenza dei rappresentanti e dei difensori degli attori non statali legati alla violenza politica nell'insistere che i "veri terroristi" siano gli ufficiali o le forze armate degli stati con cui sono in conflitto.

Come ho già detto, ci sono diverse concezioni del termine terrorismo, in particolare, oltre al pensiero di Michael Walzer, Samuel Scheffler ha intrapreso un'analisi del termine partendo dall'assunzione che questo fenomeno contenga contenuti diversi e che noi riconosciamo l'uso di questo termine in riferimento a un fenomeno speciale. La preoccupazione dell'autore non è quella di arrivare ad una definizione del termine ma, arrivare a capire se ci sia qualcosa di moralmente distintivo in questo fenomeno. Scheffler dunque non ha l'intento di produrre una definizione del termine, ma cerca di descrivere un modello familiare a cui le azioni dei terroristi si conformano e, allo stesso tempo discute riguardo il fatto che le istanze del terrorismo abbiano un carattere morale distintivo. Esso definisce il terrorismo come un male a *prima facie* ovvero a prima vista che viene utilizzato in maniera ingiustificabile e che potrebbe rappresentare alcune volte una risposta a politiche allo stesso modo ingiustificabili. Scheffler dunque assume che il terrorismo sia un male a prima vista e, si concentra su che tipo di male sia. Il terrorismo a volte può rappresentare una risposta a grandi errori ed allo stesso tempo questi grandi errori possono essere commessi nell'opposizione ad esso.

Vi sono poi altri recenti scrittori che hanno intrapreso un approccio diverso alla materia ovvero che sono giunti alla conclusione che il terrorismo sia politicamente o ideologicamente motivato dalla violenza diretta contro i civili o non combattenti. L'autore inizia la sua analisi del termine "terrorismo" analizzando tutte le forme di violenza e, cercando di capire se esiste qualcosa di moralmente distintivo in esse; la sua analisi non ha come fine l'importazione di un pregiudizio non critico a favore dello stato per determinati motivi, in particolare perché molte forme di violenza che non rientrano in questa sfera, meritano comunque una severa condanna che siano o meno casi di terrorismo.

Sebbene il terrorismo sia un fenomeno politico, la filosofia politica fornisce una scarsa assistenza nella comprensione di esso; negli ultimi anni una nuova e preziosa lettura filosofica sul

terrorismo ha iniziato ad emergere e, l'interesse filosofico per la materia si è di conseguenza intensificato dall'attacco terroristico del 11 settembre 2001 alle Torri Gemelle e al Pentagono. Ma, con una o due eccezioni, le maggiori filosofie politiche del passato sono state poco interessate agli usi politici del terrore in particolare alla violenza politica. Esse sono state nel complesso filosofie di prosperità, preoccupate per lo sviluppo e la diffusione di norme per la regolamentazione delle società benestanti. In larga misura per esempio si sono preoccupate delle questioni di giustizia distributiva ed hanno affrontato implicitamente questo argomento dal punto di vista di una società sicura e ben consolidata con una significativa ricchezza da distribuire tra i suoi cittadini. I filosofi, anche quando hanno guardato oltre i confini delle proprie società, affrontando questioni globali come la giustizia, in genere lo hanno fatto da una prospettiva di società occidentale benestante; i filosofi politici contemporanei non hanno avuto in generale bisogno di preoccuparsi delle minacce alla sopravvivenza o alla stabilità delle loro società, e ciò non viene inteso come una critica ma è del tutto appropriato che i filosofi politici debbano indirizzarsi alle domande che in realtà infastidiscono le società che vivono. Numerosi scrittori contemporanei sul terrorismo hanno trovato naturale collocare le loro discussioni in relazione alla teoria tradizionale della guerra giusta, teoria portata avanti in gran parte da Michael Walzer. A tal proposito Scheffler per arrivare alla propria considerazione del terrorismo parte dalla concezione preminente di paura nella nostra tradizione portata avanti da Thomas Hobbes.

Hobbes nella maggior parte delle sue opere descrive la paura come il peggiore male di tutti. L'autore analizza lo stato di natura descrivendolo come una guerra che ogni uomo è costretto a combattere contro gli altri uomini nel senso di guerra di ogni uomo contro ogni uomo, una condizione di generale insicurezza prevale per un periodo prolungato. Hobbes analizza il concetto di paura in tre punti: la paura è continua paura e non ansia momentanea, la paura è incompatibile con la vita sociale e infine la paura è il destino inevitabile di esseri umani pre-sociali. I terroristi prendono a cuore queste intuizioni hobbesiane tant'è che in una serie di attacchi terroristici, essi si dedicano alla violenza contro alcune persone al fine di indurre la paura o terrore negli altri allo scopo di destabilizzare o degradare un ordine sociale esistente e, Scheffler chiamerà questi casi "standard".

Nei casi standard i terroristi si impegnano ad uccidere o ferire più o meno un gruppo casuale di civili o non combattenti spargendo paura all'interno del gruppo e sperando che questa paura porterà a sua volta alla distruzione della stabilità di un ordine sociale esistente. Questi casi, non mirano alla riduzione dell'ordine sociale, ad uno stato di natura hobbesiano, ma cercano di degradarlo o destabilizzarlo con la paura di compromettere le strutture istituzionali e di sconvolgere i modelli di attività sociale che aiutano a sostenere questo ordine. La paura che il terrorismo produce può per esempio compromettere la fiducia nel governo, deprimere l'economia, distorcere un processo politico e provocare delle modifiche distruttive in un ordinamento giuridico. La sua capacità di conseguire

tali effetti deriva in parte dal fatto che la paura prodotta dal terrorismo possa inibire gli individui. Dunque la paura generata dal terrorismo può portare a cambiamenti significativi nel carattere della società e nella qualità della vita quotidiana e, questi cambiamenti agli estremi possono destabilizzare un governo o addirittura un ordine sociale nel suo complesso. Nei casi standard i terroristi usano la violenza contro alcune persone per creare paura, in altri, con l'obiettivo di degradare un ordine sociale e ridurre la sua capacità. La violenza terroristica può naturalmente avere molti altri obiettivi anche in casi standard. I terroristi possono infatti sperare che i loro atti violenti attraggano pubblicità per le loro cause o promuovano le loro ambizioni personali. I casi standard possono differire l'uno dall'altro ma hanno tutti delle caratteristiche che li accomuna:

- Il ricorso alla violenza contro civili o non;
- L'intenzione che l'uso alla violenza dovrebbe creare paura in altri civili e non;
- L'intenzione che questa paura dovrebbe destabilizzare o degradare un ordine sociale esistente o, in ogni caso che dovrebbe aumentare lo spettro di tale destabilizzazione o degrado. La destabilizzazione o degradazione dell'ordine sociale può avere essa stessa scopi diversi. La paura può infatti indurre al disfacimento di un individuo e della sua personalità e, i suoi effetti cumulativi su un grande numero di persone può degradare l'ordine sociale e diminuire la qualità della vita sociale. Dunque nei casi standard la violenza terroristica è solitamente diretta contro un gruppo di civili o non combattenti più o meno casuali. A volte i terroristi selezioneranno un particolare gruppo della popolazione definito per professione o etnia, per religione o classe sociale, e si rivolgerà alle persone all'interno di quel gruppo. Essi selezioneranno un obiettivo simbolico, come per esempio il World Trade Center, e, coloro che verranno uccisi o feriti saranno classificati come coloro che si trovano in un determinato posto al momento sbagliato.

Nei casi standard quindi alcune persone sono uccise o ferite, al fine di creare paura in un maggior numero di persone allo scopo di destabilizzare o degradare l'ordine sociale esistente per tutti. L'atto iniziale di violenza innesca una sorta di cascata morale: la morte o lesioni ad alcuni, ansia e paura per tanti altri e soprattutto il degrado o destabilizzazione dell'ordine sociale per tutti. Rappresenta poi una catena di abusi intenzionali per coloro che impiegano tattiche terroristiche e non si limitano a produrre questi danni ma mirano intenzionalmente a produrli. Le vittime primarie sono usate per uccidere e le ferite sono invece usate per terrorizzare gli altri. Nei casi standard tuttavia le vittime principali sono uccise o ferite proprio al fine di suscitare tali reazioni e dolore nella popolazione. Coloro che si impegnano in questo tipo di terrorismo non mostrano solo un insensibile indifferenza per il dolore, la paura e la miseria delle vittime secondarie, ma, usano deliberatamente la violenza per coltivare questo fenomeno. Ciò aiuta a spiegare perché ci sia qualcosa di distintivo per il terrorismo, sia moralmente che umanamente. Come sappiamo, non tutti i casi di terrorismo

corrispondono alla descrizione standard, a volte ad esempio le tattiche terroristiche possono essere impiegate non per destabilizzare o degradare un intero ordine sociale. In altri casi, la descrizione della morale differirà un'po' ma l'anatomia morale di questi casi sarà ancora quella di avere una relazione chiara e riconoscibile con quella dei casi standard. Un esempio di tale situazione potrebbe essere una situazione in cui la violenza è diretta contro i civili unicamente allo scopo di provocare una risposta e dunque di produrre un'escalation nel livello di un conflitto.

In questa epoca di comunicazione istantanea la capacità degli atti terroristici di incutere timore e di sfruttare fenomeni di reciproco rafforzamento e di intensificazione, è notevolmente aumentato. I terroristi possono infatti contare sui mezzi di informazione in modo che un'esplosione bomba possa generare paura e insicurezza ovunque. Questi atteggiamenti diventano infatti interessanti e sono doverosamente diffusi dai media che contribuiscono in questo modo alla sindrome di reciproco rinforzo. Gli Stati possono certamente impiegare tattiche terroristiche come un modo per destabilizzare altre società; possono farlo in tempo di guerra attraverso l'uso di tattiche come il bombardamento del terrore, o in tempo di pace attraverso operazioni segrete destinate alla popolazione civile di un altro paese. Un governo a livello nazionale potrebbe poi utilizzare tali tattiche al fine di creare un limitato grado di instabilità con l'obiettivo di screditare i suoi avversari o generare maggiore sostegno verso politiche repressive. Naturalmente in questi casi è fondamentale che il governo non debba apparire come l'autore degli atti terroristici in quanto il suo scopo è proprio quello di attribuire tali atti ad altri. Tuttavia resta il fatto che i governi possono impegnarsi nel terrorismo sia contro altre società e, con la qualifica appena menzionata, anche a livello nazionale.

Secondo Scheffler, quando un governo utilizza il terrore come strumento di politica senza far riferimento al terrorismo di tipo standard, lo fa per soffocare il dissenso e l'opposizione e di conseguenza per mantenere la sua presa sul potere e preservare l'ordine stabilito. Esso userà il termine terrore di stato per descrivere questo fenomeno e riconoscerà l'esistenza di un importante contrasto tra il terrorismo di Stato e il terrorismo. Tutto ciò non viene mosso al fine di dimostrare che questi fenomeni siano migliori o peggiori degli altri, ma piuttosto per evidenziare la distinzione significativa tra due diversi usi politici a cui il terrore può essere messo.

In definitiva Samuel Scheffler considera il terrorismo moralmente distintivo in quanto cerca di sfruttare il nesso di violenza e paura in modo da degradare o destabilizzare un ordine sociale esistente. Gli atti terroristici possono avere molte funzioni differenti e possono conseguentemente essere destinati a servire scopi diversi. Se, come spesso accade, il termine è utilizzato più ampiamente, una conseguenza potrebbe essere che il terrorismo non è sempre moralmente distintivo. Per esempio infatti, molti filosofi credono che il termine dovrebbe esser preso in considerazione per far riferimento a qualsiasi violenza politicamente motivata che è diretta contro civili o non combattenti. A tal

proposito David Rodin, reputa che il terrorismo sia solo una specie di crimine politico o ideologico, nello specifico una violenza politica che viene perpetrata da attori non statali. La parola "terrorismo" dunque è moralmente suggestiva perché il "terrore" rappresenta la sua radice linguistica e, se definiamo il termine in modo da rompere la connessione tra terrorismo e terrore, tendiamo a mancare alcune delle salienze morali verso le quali la parola "terrorismo" è orientata. Questa parola infatti, oltre a descrivere la violenza di vario tipo, testimonia il potere della paura e delle particolari reazioni morali evocate dal suo uso deliberato per fini politici.

## 2.2 Il terrorismo internazionale

Il terrorismo internazionale: un *metus* con il quale siamo costretti a convivere.

La definizione di questo fenomeno costituisce, ancora oggi, una rilevante problematica per l'intera Comunità internazionale, rappresentando un fenomeno fatale che ha raggiunto il suo apice con l'attentato alle Torri Gemelle e al Pentagono. L'enciclopedia Italiana Treccani definisce il terrorismo internazionale come *"l'attività criminosa rivolta contro persone, o gruppi di persone, o beni materiali, aventi una particolare rappresentatività, e diretta al fine d'intimorire, e, così facendo, affermare innanzi alla pubblica opinione internazionale l'esistenza di una pretesa politica e la necessità della soddisfazione di essa. Il terrorismo internazionale può assumere la forma di delitto singolare, in quanto diretto contro una persona individualmente considerata; oppure può concretarsi nel delitto di strage, se predisposto in modo da offendere una pluralità, o una moltitudine di persone; ovvero può attuarsi nel danneggiamento o nella distruzione di beni materiali, aventi una destinazione ufficiale. (Si pensi alla sede di una missione diplomatica)."*<sup>7</sup>

Si può affermare senza dubbio che il terrorismo internazionale rappresenti, attualmente, una sfida globale all'interno della comunità internazionale determinando il cambiamento della condotta dei singoli Stati verso la specificità di questi eventi di terrore. Oggi, infatti, la potenza di uno Stato risulta doversi anche commisurare con la capacità dello stesso di contrastare efficacemente questa atroce *vis compulsiva*, l'obiettivo della quale è sempre il medesimo: spargere terrore all'interno della popolazione e avere un conseguenziale impatto sul Governo colpito.

Nel corso della storia, frequenti sono stati gli attacchi terroristici che hanno colpito e coinvolto il mondo intero, motivo per il quale tale fenomeno può esser definito come "terrorismo globale"; esso, affermatosi nella cultura politica occidentale, esprime il volere dei paesi non occidentali, tra cui in

<sup>7</sup> Enciclopedia Italiana "Treccani". Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-internazionale\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-internazionale_%28Enciclopedia-Italiana%29/)



particolare del mondo islamico. Attraverso di esso si “professa” il fine di determinare lo sterminio della civiltà occidentale e dei suoi valori fondamentali quali: la democrazia, la libertà, lo Stato di diritto e l'economia del mercato. Tale obiettivo viene perseguito nel modo più crudele e soprattutto disumano che esiste, mediante il sacrificio della vita degli esseri umani. Gli artefici di queste feroci azioni non tengono conto, del resto, nemmeno della loro di vita, tant'è che decidono di sacrificarsi per conseguire il loro fine, così identificando la figura del terrorista suicida.

Alla base di questa forma di terrorismo, vi è infatti il terrorismo islamico e di matrice religiosa, nato per l'appunto dall'odio teologico contro l'Occidente. Di importante rilievo per lo sviluppo del fenomeno in argomento, fu senza dubbio la guerra del golfo del 1991 che attaccò in particolare i luoghi sacri e della religione del mondo islamico. Questo conflitto ebbe come oggetto il contrasto tra una coalizione guidata dagli Stati Uniti, di 35 Stati, contro l'Iraq, al fine di restituire il potere al Kuwait ormai invaso da quest'ultimi. Da tale guerra da un lato emersero le debolezze del mondo arabo-islamico e, dall'altro, venne posto risalto alle potenze degli Stati Uniti, che riuscirono così ad insediarsi in molti paesi arabo-musulmani.

In definitiva, può essere affermato che la superiorità del mondo occidentale sul mondo arabo islamico identifichi la genesi del terrorismo internazionale e che gli strumenti di contrasto al fenomeno, nel corso del tempo, hanno manifestato criticità nell'individuazione di una soluzione per la cessazione di queste gravi azioni.

### **2.3 Il terrorismo islamico e di matrice religiosa**

Tra le varie tipologie di terrorismo, particolare attenzione va senza dubbio rivolta al terrorismo islamico, una forma di terrorismo religioso esercitato da ristretti gruppi di musulmani integralisti al fine di perseguire, in nome della loro religione, scopi politici. Analizzando le matrici storiche di questo fenomeno, è possibile individuarne la nascita sin dai primi movimenti terroristici costituiti, da parte dei credenti islamici, già nel 1928. Il movimento denominato dei Fratelli musulmani, fece fin da subito trapelare il suo astio nei confronti dell'Occidente. Lo scopo di queste prime organizzazioni è stato infatti da subito ben chiaro: porre la religione al vertice di tutto, creando pertanto un Islam politico che costituisca ispirazione per i movimenti politici successivi.

Negli ultimi anni l'attività di questo fenomeno si è diffusa sempre più frequentemente, sfociando pertanto in feroci attacchi di ampio impatto mediatico. I principali artefici di tali violenze sono rappresentati dalle ultime organizzazioni terroristiche islamiche, quali Al-Qaeda e l'ISIS<sup>8</sup> le

<sup>8</sup> Nome che si è dato ad un'organizzazione jihadista salafita attiva in Siria e Iraq, dove fino al 2017 controllava militarmente un ampio territorio.

quali, hanno mostrato al mondo intero di voler raggiungere i loro scopi attraverso mezzi sanguinosi e disumani. I membri di queste organizzazioni, sono pertanto stati definiti come "terroristi di Allah", nome con cui Dio definisce sé stesso nel Corano.

Appare significativo rappresentare, secondo i dati riportati dall'EDNH<sup>9</sup>, che la cronologia degli attacchi terroristici in Europa dal 2004 al 2019 conta ben 29 manifestazioni, portando pertanto, di fronte alla moltitudine di violenza subita, gli Stati a porre al vertice della loro agenda politica la sicurezza degli Stati membri. Tra le varie catastrofi, uno delle più significative, nonché recente, è senza dubbio rappresentata dall'attacco terroristico di Parigi, definito in un articolo dell'ANSA<sup>10</sup> come: "la notte più buia" in cui i terroristi hanno assediato per ore la città, colpendola al cuore. La notte del 13 novembre del 2015 la Francia fu infatti colpita da un'eversione di stampo terroristico senza precedenti in cui un gruppo di attentatori kamikaze sparò senza sosta a locali, vie e soprattutto ai giovani. Autori di tale crudeltà, i terroristi di matrice islamica che, durante le violenze non hanno peraltro esitato ad attivare cinture esplosive urlando, prima della loro morte, la famosa frase "Allah è grande".

Lo svolgimento di questo terribile atto terroristico e le forme di violenza utilizzate, sono del resto affini a quelle del noto attacco suicida, sicuramente di maggiori dimensioni, consumato a New York l'11 settembre 2001. Tale attentato terroristico senza dubbio di maggior impatto mediatico nonché più noto a tutti noi è stato definito dall'opinione pubblica come il più maestoso attacco terroristico dell'età contemporanea per il cospicuo numero di deceduti. Durante questa giornata New York si ritrovò nell'arco di pochi minuti a dover affrontare ben quattro attacchi suicidi diretti da organizzazioni appartenenti ad al-Qaeda<sup>11</sup>, guidate dal miliardario saudita Osama bin Laden. Le

<sup>9</sup> European Data News Hub, il primo sito europeo di "data news" sull'Ue. Il nuovo strumento d'informazione, attivo da giugno 2017, produce notizie basate su dati, statistiche e sondaggi appositamente realizzati per avere indicazioni sulla posizione dei cittadini in merito ai temi più caldi che riguardano l'Unione europea, dai migranti alla Brexit, dalla lotta ai cambiamenti climatici al terrorismo.

<sup>10</sup> Agenzia Nazionale Stampa Associata è la prima agenzia di informazione multimediale in Italia e la quinta al mondo dopo Reuters, AP, AFP ed EFE. Fu fondata a Roma nel 1945 per succedere alla disciolta agenzia Stefani. Disponibile in: <https://it.wikipedia.org/wiki/ANSA>

<sup>11</sup> Movimento islamista sunnita paramilitare terroristico nato nel 1988 durante la Guerra in Afghanistan, fautore di ideali riconducibili al fondamentalismo islamico più oltranzista, impegnato in modo militante nell'organizzazione e nell'esecuzione di violente azioni ostili, sia nei confronti dei vari regimi islamici filo-occidentali definiti *munāfiqūn* (ipocriti), sia del mondo occidentale, definito sommariamente *kufṛ* (infedele).

terribili scene riportate dalle televisioni di tutto il mondo non bastano per captare la grandezza di ciò che successe in quella storica giornata. Un articolo pubblicato il giorno successivo sul New York Times scrisse: "it kept getting worse. The Horror arrived in episodic bursts of chilling disbelief signified first by trembling floors, sharp eruptions, cracked windows. There was the actual unfathomable realization of a gaping, flaming hole in first one of the tall towers, and then the same thing all over again in its twin. There was the merciless sight of bodies helplessly tumbling out, some of them in flames. Finally, the mighty towers themselves were reduced to nothing. Dense plumes of smoke raced through the downtown avenues, coursing between the buildings, shaped like tornadoes on their sides"<sup>12</sup>. Ecco, da queste parole, frutto dell'esperienza di chi ha vissuto in prima persona tale terribile vicenda, si evince il catastrofico susseguirsi delle tragedie che colpirono Manhattan e più in generale l'intera America; è pertanto di immediata percezione la sensazione di terrore e paura che ha pervaso oltre agli equipaggi degli aerei dirottati, tutti i presenti nelle Torri Gemelle, intenti nelle loro occupazioni quotidiane, crescendo progressivamente nel giro di pochissimi minuti. Dal pavimento che tremava all'improvvisa rottura dei vetri delle finestre fino al totale crollo degli edifici.

A fronte di tale disumana manifestazione di violenza, viene conseguentemente da interpellarsi su come abbiano risposto gli Stati Uniti e di riflesso l'Europa a questi attacchi terroristici. È senza dubbio evidente che l'attentato alle Torri Gemelle ha avuto un fortissimo impatto sulla storia moderna e sulla politica internazionale che, da quel giorno, si dividerà in ciò che successe prima del 11 settembre e ciò che successe dopo. Possiamo dunque notare un forte cambiamento rispetto al passato in quanto da quel giorno gli Stati, per tutelarsi, iniziarono ad adottare specifiche misure di difesa. Essi, per contrastare queste violente azioni, hanno infatti deciso di impegnarsi in azioni di guerra. Gli Stati Uniti, pesantemente colpiti anche sul piano economico a seguito dei suddetti eventi terroristici, risposero alle violenze subite mettendo in pratica una vera e propria guerra al terrorismo iniziata con un attacco all'Afghanistan per sconfiggere il regime dei Talebani e soprattutto per uccidere il leader dell'organizzazione terroristica Al-Qaeda, Osama bin Lāden, il quale dopo aver negato in un primo momento di esser coinvolto nell'attentato, dichiarò di esserne stato il responsabile. Nell'analizzare il fenomeno terroristico, uno dei rischi più comuni è quello di cadere in considerazioni poco chiare essendo questo fenomeno in grado di arrecare un incidente impatto emotivo. Per tali ragioni è

<sup>12</sup> N. R. Kleinfeld, "*U.S. ATTACKED; HIJACKED JETS DESTROY TWIN TOWERS AND HIT PENTAGON IN DAY OF TERROR*". The New York Times, 12 settembre 2001. Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2001/09/12/us/us-attacked-hijacked-jets-destroy-twin-towers-and-hit-pentagon-in-day-of-terror.html>

importante l'ausilio di dati, che forniscono una visione obiettiva nell'esaminare il terrorismo dal punto di vista geografico e storico.

A tal proposito, il Global Terrorism Data Base<sup>13</sup>, cataloga tutte le azioni terroristiche dal 1970 in poi secondo il criterio: "l'uso minacciato o effettivo della forza e della violenza illegale da parte di un attore non statale per raggiungere un obiettivo politico, economico, religioso o sociale attraverso la paura, la coercizione o l'intimidazione"<sup>14</sup>. In sintesi, secondo questo criterio, dal 1970 al 2018 tra le vittime e feriti possiamo contare circa un milione di soggetti colpiti in quasi 50 anni. A partire dall'inizio degli anni ottanta, come possiamo notare dai dati riportati nel GTB vi è un notevole aumento degli attacchi terroristici, con una media annuale intorno alle 6-7 mila vittime fino al 2009 incluso. Anche il numero di soggetti colpiti cresce costantemente: 116 mila nel decennio 1980-89 144 tra il 1990-1999; 214 mila tra il 2000-2009. Nel periodo 2010-2018 il numero di soggetti colpiti sale in maniera esponenziale fino a circa 460 mila. Dato ancor più drammatico se si considera che questi valori rappresentano il 48% del totale dei colpiti dal 1970. Ed ancora, se teniamo conto dei dati riportati dal Global Terrorism Index<sup>15</sup>, nel 2018 possiamo notare una considerevole diminuzione del numero totale dei decessi, scendendo a 15.925 decessi e dunque rappresentando un calo del 53% rispetto al suo picco nel 2014 quando vennero colpite da queste terribili azioni terroristiche esattamente 33.555 persone. Questo calo non è altro che la conseguenza dell'indebolimento della guerra in Medio Oriente nonché dello Stato islamico dell'Iraq. Dall'analisi dei dati possiamo infine constatare che il 2019 rappresenta l'anno in cui il livello di attività terroristica ha raggiunto il livello più basso dal 2011.

<sup>13</sup> Il Global Terrorism Database è un database di episodi di terrorismo dal 1970 in poi.

<sup>14</sup> Ciocca, F. (2016) *Il terrorismo nel mondo attraverso i dati*. Disponibile in:  
<https://www.lenius.it/terrorismo-nel-mondo/>

<sup>15</sup> Il Global Terrorism Index è un rapporto pubblicato annualmente dall'Institute for Economics and Peace ed è stato sviluppato dall'imprenditore IT e dal fondatore dello IEP Steve Killelea. L'indice fornisce un riassunto completo delle principali tendenze e tendenze globali nel terrorismo dal 2000.

Disponibile in: <http://visionofhumanity.org/app/uploads/2019/11/GTI-2019web.pdf>

## **TERZO CAPITOLO: I CARATTERI DISTINTIVI DEL TERRORISMO CONCEZIONI FILOSOFICHE E TUTELA DEI DIRITTI UMANI**

### **3.1 Matrici storiche ed interpretazione filosofica del terrorismo**

Nel corso della storia possiamo trovarci di fronte a molti esempi di azioni che hanno come scopo l'uccisione diretta di non combattenti ma che non vengono classificati come attacchi terroristici. A tal proposito, l'affermazione di Samuel Scheffler secondo cui il terrorismo è moralmente distintivo dalla guerra, non sempre viene condivisa. Il terrorismo agisce sullo stesso terreno morale di altre forme di guerra progettate esplicitamente per uccidere i non combattenti al fine di generare paura e usare quest'ultima per degradare o irrompere l'ordine sociale dei nemici nel tentativo di costringerli ad arrendersi. Ciò che rende il terrorismo moralmente distintivo non è quindi il fatto che esso si rivolga ai non combattenti per generare paura, bensì che ontologicamente venga esercitato da attori non statali.

Per contemplare il carattere distintivo morale del terrorismo, bisogna dare prima una definizione al termine stesso. A tal proposito, rilevante è l'intervento di Helen Frowe che offre una caratterizzazione del terrorismo ben chiara. Frowe, nel suo pensiero, delinea cinque caratteristiche comuni che aiutano a determinare se un attacco sia terroristico o meno:

1. È politicamente motivato;
2. È rivolto ai non combattenti;
3. È perpetrato da attori non statali;
4. È violento;
5. È destinato a generare paura;

Attraverso questi coefficienti possiamo dunque decidere e capire se un'azione sia terroristica o meno.

Samuel Scheffler<sup>16</sup> nel suo articolo, usa quelli che definisce "casi standard" di terrorismo per esplorare il suo carattere distintivo morale. Secondo l'autore i casi standard di terrorismo consistono nell'uccisione di alcune persone al fine di generare paura ad un numero maggiore di persone e, con l'obiettivo di destabilizzare un ordine sociale esistente. Dunque la tesi sostenuta da Scheffler afferma che il terrorismo sia moralmente distintivo in quanto viola il principio di Kant in due modi: innanzitutto, usa gli umani semplicemente come mezzo; ed in secondo luogo, tratta le persone, ovvero le vittime primarie, come un semplice mezzo per raggiungere un altro mezzo, ovvero le vittime secondarie. La seconda violazione del principio di Kant consiste in una sorta di raddoppio del

<sup>16</sup> Is Terrorism Morally Distinctive? Samuel Scheffler, *Philosophy*, University of California, Berkeley, *The Journal of Political Philosophy*: Volume 14, Number 1, 2006, pp. 1-17.

principio originale che proibisce l'uso delle persone come mezzo. Scheffler infatti sostiene che i terroristi usino le persone come mezzo per raggiungere un fine. Inoltre quest'ultimo sostiene che la generazione della paura sia di conseguenza ciò che rende moralmente distintivo il terrorismo; la paura e la violazione del principio di Kant, sebbene moralmente inammissibili, non separano necessariamente il terrorismo dalla guerra.

Scheffler ritiene che gli Stati possano senza dubbio utilizzare tattiche terroristiche destabilizzando le società e, possono farlo in tempi di guerra attraverso l'uso di strategie quali il "bombardamento terroristico" o, in tempi di pace, attraverso operazioni segrete rivolte alla popolazione civile di un altro paese. L'autore assume poi che la definizione paradigmatica di terrorismo renda impossibile condurre il terrorismo per gli stati e, pertanto afferma che il termine viene talvolta utilizzato per descrivere tutte le forme di attori non statali che commettono violenza politica. I terroristi possono tuttavia essere considerati combattenti ingiusti a causa delle loro azioni e, come evidenzia Scheffler, il terrorismo non è più moralmente distintivo degli attacchi terroristici in quanto questi cercano di ottenere lo stesso uso delle persone come un semplice mezzo per arrivare ad un fine specifico.

Nel XX secolo, i casi di guerra in cui uno stato ha preso di mira i civili del suo avversario, sono stati molti e, sebbene questo bersaglio di non combattenti probabilmente non sia moralmente ammissibile, è tuttavia stato condotto dalla parte giusta della guerra. Ad esempio, durante la Seconda guerra mondiale, entrambe le parti del conflitto attaccarono nello specifico i non combattenti e, in molti casi, l'obiettivo espresso era proprio quello di spargere paura nella popolazione per costringere la popolazione civile ad esercitare pressioni sul governo affinché questo si arrendesse. Tale concetto è molto simile all'idea di Scheffler sui casi standard di terrorismo. Il concetto di bombardamento strategico consiste in una strategia specifica sollevata inizialmente dal teorico italiano Giulio Douhet<sup>17</sup> nel 1921, secondo cui i centri di popolazione civile erano cruciali per raggiungere il dominio aereo. Le sue idee furono ampiamente utilizzate durante la Seconda guerra mondiale poiché questi proposte che le popolazioni civili fossero direttamente prese di mira come parte della campagna aerea per influenzare il morale e la volontà della gente. La teoria di Douhet è stata quindi progettata per interrompere il loro governo e costringere all'accettazione delle richieste dell'aggressore. Naturalmente durante la Seconda guerra mondiale, l'inverso era vero in quanto il morale della popolazione civile veniva rafforzato anziché indebolito. Generare paura è dunque un elemento essenziale della guerra e non limitato ai soli terroristi. I militari statali creano pertanto paura in una

<sup>17</sup> È stato un generale italiano, teorico della guerra aerea, contemporaneo degli altri sostenitori del bombardamento strategico

popolazione di non combattenti a causa della morte di non combattenti e, vedono ciò come parte essenziale dello sforzo bellico.

Il terrorismo è invece una tattica della guerra. I terroristi sono combattenti ingiusti che non seguono le regole di *jus ad bellum* e *jus in bello*; secondo le regole di *jus ad bellum*, il terrorismo è ingiusto per molteplici ragioni, mentre la causa potrebbe essere giusta, uccidere i non combattenti viola la condizione di proporzionalità. Inoltre, l'intenzione del gruppo terroristico potrebbe essere tuttavia, come gli attori non statali non dichiarano guerra da un'autorità legittima. Alla fine molti gruppi terroristici dichiarano guerra ai loro nemici nonostante la loro autorità illegittima; credono di agire in ultima istanza e di non avere ragionevoli possibilità di successo. Inoltre, i terroristi non seguono le regole di *jus in bello* in molti modi: in primo luogo, non usano le condizioni di proporzionalità e necessità e, prendendo di mira semplicemente i combattenti ingiusti; in secondo luogo, i terroristi violano le condizioni di *jus in bello* non identificandosi come combattenti, attaccando obiettivi illegittimi, non usando tattiche legittime, non offrendo ai prigionieri di guerra le disposizioni richieste come indicato nelle regole di *jus in bello* e della Convenzione di Ginevra<sup>18</sup>. I terroristi sono probabilmente i più ingiusti di tutti i combattenti.

### **3.2 Il carattere distintivo morale del terrorismo ai fini del trattamento dei combattenti in regime di prigionia**

Non è la generazione della paura all'interno di una popolazione che la rende moralmente distintiva in quanto non è più distinta da una specifica forma di guerra; il carattere distintivo morale del terrorismo deriva dal fatto che esso sia realizzato da attori non statali.

L'autrice Helen Frowe condivide l'idea che l'autorità legittima richieda un legittimo capo di stato o organo parlamentare per dichiarare se una guerra sia giusta. Senza uno stato, i terroristi non possono avere una guerra giusta e questo, unito alle loro tattiche ingiuste, rende l'intera impresa moralmente inammissibile ma non distintiva. Tuttavia, forse è vero il contrario e l'autorità legittima non dovrebbe essere una condizione necessaria di *jus ad bellum*.

Il modo in cui il terrorismo viene classificato risulta essere essenziale per determinare il trattamento da riservare ai terroristi quando catturati, e quindi il successo a lungo termine di ciò che gli Stati Uniti d'America hanno dichiarato essere la "guerra al terrorismo". Se classifichiamo il terrorismo come un sottoinsieme della guerra, allora ai terroristi devono essere garantiti i diritti dei

<sup>18</sup> Per contrasto, gli accordi che definiscono i limiti di una guerra sono considerati "regole di guerra" e sono definiti unicamente come *jus in bello*. Per questo, la Convenzione di Ginevra ha stilato una serie di *jus in bello*.

prigionieri di guerra, come indicato nella Convenzione di Ginevra, indipendentemente dal fatto che siano considerati combattenti giusti o ingiusti. Inoltre, se i terroristi sono trattati come prigionieri, deve ad essi essere garantita dignità e rispetto, essendo vietati trattamenti degradanti. Se d'altra parte, i terroristi catturati vengono trattati senza rispetto, possiamo aspettarci che questo trattamento produrrà solo più nemici terroristici in tutto il mondo. Trattando i terroristi come combattenti, il terrorismo non è moralmente distintivo per i motivi che Scheffler attesta.

### **3.3 Dopo l'11 settembre**

Lampante è il cambiamento che l'attentato dell'11 settembre 2001 ha determinato nella società occidentale. Questa data è considerata ormai storica non solo per l'attentato terroristico quanto per l'impatto che esso ha avuto sulla tutela dei diritti e delle libertà fondamentali del genere umano.

Il nostro modo di viaggiare e soprattutto di percepire il prossimo è senza dubbio cambiato da quella terribile mattina del 2001. Il fenomeno del terrorismo esiste fin da sempre ma, da quando ha iniziato ad entrare nelle vite delle società, degli Stati e soprattutto di noi individui, il concetto di sicurezza e di sovranità è senza dubbio mutato; la nostra società si è infatti trasformata in una società con al vertice la sicurezza, società in cui, a causa dell'insistenti minacce da parte delle organizzazioni terroristiche islamiche, i cittadini decidono di non visitare volontariamente determinate aree del pianeta, considerate pericolose in quanto sotto l'occhio di queste organizzazioni. Il governo degli Stati Uniti d'America e l'Europa infatti, hanno adottato fin da subito misure di sicurezza più solide, rafforzando in particolar modo i poteri dell'intelligence e delle forze armate. Queste procedure a tutela dello Stato iniziarono già dai giorni successivi all'attentato, tant'è che il 26 ottobre 2001 venne firmato il Patriot Act<sup>19</sup> al fine di rafforzare la sorveglianza dello stato tramite l'utilizzo di una serie di strumenti tecnici come per esempio l'aggiornamento dei database. Successivamente, il 13 novembre 2001, con lo scopo di diffondere la sconosciuta figura dei «combattenti nemici»<sup>20</sup> sia in America che all'estero, venne firmato anche il Military Order.

Il messaggio che i terroristi di Al-Qaeda lanciarono anni fa è chiaro, dobbiamo vivere con il terrore in quanto le loro azioni sono imprevedibili. La nostra vita deve esser condizionata dalla loro

<sup>19</sup> Lo USA PATRIOT Act, è una legge federale statunitense controfirmata dal presidente statunitense George W. Bush il 26 ottobre 2001. Si ritiene che l'acronimo sia stata opera di Chris Cylke, ex-membro dello staff dell'House Judiciary Committee.

<sup>20</sup> Un "combattente nemico" è una persona che, sia legalmente o illegalmente, si impegna direttamente alle ostilità per un nemico dello stato o di attori non statali in un conflitto armato . Dopo gli attacchi dell'11 settembre, il termine "combattente nemico" è stato utilizzato dalla amministrazione di George W. Bush per includere un presunto membro di al-Qaeda o dei talebani che si terrà in stato di detenzione da parte del governo degli Stati Uniti come parte della guerra al terrore



attività, i luoghi che siamo soliti frequentare quotidianamente quali scuole, aeroporti, metropolitane etc. possono infatti essere nel loro mirino, e di conseguenza, il nostro modo di percepire il mondo è mutato, essendosi instaurata in noi la consapevolezza di vivere in un mondo dominato dal terrore. La lotta al terrorismo deve essere affrontata sia culturalmente che politicamente da un sistema di intelligence e servizi europei che collaborano fra loro, nel difficile compito di conformare le misure che gli Stati membri sceglieranno di adottare alla tutela della democrazia e delle libertà fondamentali raggiunte nel corso della storia; è infatti di importanza fondamentale che non vengano violati i diritti dell'uomo.

Gli attentati terroristici successivi all'11 settembre hanno reso evidente la presenza di una minaccia di portata globale che necessita pertanto di una risposta altrettanto globale per ottenere risultati più efficienti; essa presuppone dunque il coinvolgimento di tutti gli Stati membri della Comunità internazionale.

Di fatto tale azione di coordinamento è demandata al Comitato contro il Terrorismo<sup>21</sup> (CTC) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il quale rappresenta la dimostrazione dell'impegno profuso dalla Comunità internazionale nel progressivo utilizzo di appropriati strumenti, di natura di polizia e cooperazione giudiziaria e militare, volti alla prevenzione del fenomeno criminale in argomento. Il ricorso allo strumento militare per prevenire la lotta al terrorismo internazionale, è stato pertanto utilizzato in altri Stati e non esclusivamente in Afghanistan, denotando la presa di coscienza del fatto che gli attacchi terroristici possono partire anche da un'entità non statale.

La NATO<sup>22</sup> contribuisce notevolmente alla lotta al terrorismo, essa ha infatti il compito di tutelare e proteggere i territori, le popolazioni, le forze dei paesi alleati e di fronteggiare questo fenomeno senza tregua: a seguito degli attacchi dell'11 settembre infatti, la lotta al terrorismo ha occupato il primo posto nell'agenda della NATO. All'interno di essa il punto di forza è incentrato nell'Alleanza, la quale rappresenta un mezzo essenziale di consultazione politica sia fra gli alleati che con i partner della stessa e con le altre organizzazioni internazionali. La NATO, grazie alla sua struttura militare, ha la capacità di poter dar inizio ad una moltitudine di operazioni militari multinazionali, offrendo dunque un considerevole aiuto alla lotta al terrorismo, aiuto che è stato reso sempre più evidente con la spinta politica data nei vertici di Praga del 2002, di Istanbul del 2004, di Riga nel 2006 e di Bucarest nel 2008. Il terrorismo internazionale richiede, in definitiva, una risposta

<sup>21</sup> Il CTC è stato istituito nel marzo 2004 dalla Risoluzione 1535 del Consiglio di Sicurezza per favorire l'attuazione della Risoluzione 1373 del 2001 che prevedeva un rafforzamento della capacità di lotta al terrorismo da parte degli Stati membri.

<sup>22</sup> [https://www.nato.int/docu/review/2008/04/AP\\_CTRT/IT/index.htm](https://www.nato.int/docu/review/2008/04/AP_CTRT/IT/index.htm)

globale in quanto per esser fronteggiato necessita dell'applicazione di mezzi economici, politici, diplomatici, sociali, legali e persino militari.

Gli alleati nel 2002 approvarono un nuovo Concetto militare per la difesa degli Stati contro il terrorismo, esso si concretizzava in quattro sezioni di attività militari che dovevano esser svolte da parte della NATO:

- Anti-terrorismo, o misure difensive;
- Gestione delle conseguenze;
- Offensiva anti-terrorismo;
- Cooperazione militare con forze non militari.

Il primo punto consiste nell'insieme delle attività e delle misure di carattere difensivo tese a ridurre la propria vulnerabilità ad ipotetici attacchi terroristici; la gestione delle conseguenze intende contribuire alla protezione dei cittadini e delle loro società; l'offensiva anti-terrorismo si occupa delle operazioni militari volte ad assicurare i vantaggi materiali e morali dell'iniziativa contro il fenomeno in questione, ed infine la NATO nella difesa degli Stati contro il terrorismo promuove una cooperazione militare con forze non militari.

Da questi punti chiave, è dato notare come l'Alleanza dovrebbe esser pronta a fronteggiare il terrorismo al fine di difendere gli Stati e prevenire futuri attentati. Tale concetto nacque successivamente agli attacchi terroristici del 2001, anno in cui la NATO ha cominciato a porre al vertice della propria agenda, come detto, la lotta al terrorismo. Da allora essa si è impegnata nell'evolvere le proprie competenze al fronte di questo fenomeno, rendendo più chiaro il concetto di chi stiamo combattendo e soprattutto con quale strategia militare stiamo affrontando il fenomeno terroristico. Gli scopi della nuova strategia a ben considerare risultano essere quattro:

- Definire la natura delle probabili minacce terroristiche contro l'Alleanza ed i suoi membri nel medio e lungo periodo;
- Stabilire il da farsi per eliminare o almeno ridurre questi rischi;
- Valutare l'efficienza degli attuali mezzi disponibili per affrontare questi rischi e, se necessario, indirizzare l'Alleanza a sviluppare ulteriori forza e capacità a medio e lungo termine;
- Chiarire il ruolo della NATO nei confronti delle altre organizzazioni internazionali che si occupano di terrorismo.

La NATO per fronteggiare la minaccia terroristica deve poi rispondere a diverse domande:

- Quali sono le cause profonde del terrorismo?
- La principale minaccia terroristica proviene dall'ideologia religiosa anti-occidentale dell'estremismo islamico sotto forma di terrorismo endogeno o di separatismo militante?
- Quali saranno in futuro i tipi di metodo e di mezzi asimmetrici che i terroristi in cui vengono

utilizzati ordigni radioattivi, armi di distruzione o kamikaze?

Dunque, al fine di affrontare le molteplici minacce da parte del terrorismo per eliminarle è necessario avere ben chiaro cosa e chi stiamo combattendo e soprattutto quale strategia siamo seguendo. Fondamentale è senza dubbio far chiarezza sulle azioni della NATO al fine di ampliare la visibilità delle sue attività anti-terrorismo. Michael Walzer nel suo libro "Arguing about war" si interroga inoltre su quali potrebbero essere i segnali di un responso positivo nella lotta contro il terrorismo, fenomeno ormai complesso e contemporaneo. I segretari della difesa ovviamente ci hanno resi consapevoli del fatto che non potremmo mai ottenere i segnali convenzionali di una vittoria a questo scontro, quali per esempio la firma di un trattato di pace. Le misure del successo saranno relative all'azione di queste organizzazioni come per esempio un declino degli attacchi terroristici, una resa formale, l'aumento di un senso di sicurezza tra la gente comune etc., tutti successi che non saranno però raggiunti facilmente né tantomeno in maniera rapida.

Una delle conquiste più rilevanti sarebbe senza dubbio la possibilità di adottare politiche estere, in particolare verso il mondo islamico, senza però la preoccupazione di una loro risposta terroristica. Attualmente, infatti, non è possibile prendere decisioni senza tener conto delle terribili conseguenze che ne potrebbero derivare da esse; motivo per il quale gli Stati si stanno sostanzialmente impegnando nell'adozione di politiche di difesa nei confronti del conflitto Arabo- islamico, evitando qualsiasi atteggiamento che potrebbe portare a conseguenze negative. Soltanto nel momento in cui saremo finalmente liberi da queste costrizioni, potremmo in qualche modo affermare di aver sconfitto il fenomeno terroristico.

### **3.4 La tutela dei Diritti umani nella lotta al terrorismo**

La sicurezza mondiale combatte contro la minaccia del terrorismo in maniera sempre più insistente.

Il Consiglio d'Europa ha posto al vertice della sua agenda la lotta al terrorismo, adottando un approccio senza eguali basato su 3 pilastri<sup>23</sup>:

1. Proteggere i valori fondamentali
2. Potenziare il quadro giuridico internazionale
3. Affrontare le cause del terrorismo SPIEGALI

<sup>23</sup>[https://www.coe.int/it/web/portal/terrorism-and-human-rights/-/asset\\_publisher/8MvMN1rB8dQu/content/misuse-of-anti-terror-legislation-threatens-freedom-of-expression?inheritRedirect=false&redirect=https%3A%2F%2Fwww.coe.int%2Fit%2Fweb%2Fportal%2Fterrorism-and-human-rights%3Fp\\_p\\_id%3D101\\_INSTANCE\\_8MvMN1rB8dQu%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_mode%3Dview%26p\\_p\\_col\\_id%3Dcolumn-5%26p\\_p\\_col\\_count%3D2](https://www.coe.int/it/web/portal/terrorism-and-human-rights/-/asset_publisher/8MvMN1rB8dQu/content/misuse-of-anti-terror-legislation-threatens-freedom-of-expression?inheritRedirect=false&redirect=https%3A%2F%2Fwww.coe.int%2Fit%2Fweb%2Fportal%2Fterrorism-and-human-rights%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_8MvMN1rB8dQu%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-5%26p_p_col_count%3D2)

A tal proposito, la spinta del Consiglio Europeo verso lo Stato di diritto e i diritti umani è fondamentale. Esso ha agito in primo luogo, rafforzando il proprio quadro giuridico con un Protocollo aggiuntivo alla Convenzione per la prevenzione del terrorismo, ed in secondo luogo, nel 2015 presentando un piano d'azione triennale sulla lotta contro questo fenomeno che, ha portato all'adozione degli orientamenti volti a sostenere gli Stati membri e a respingere la radicalizzazione degli individui in libertà condizionale garantendo anche il risanamento di quelli già radicalizzati.

Tra il 2001 e il 2018 almeno 140 governi hanno intrapreso normative anti-terrorismo e, dal 2013 più di 47 Paesi hanno adottato norme precise sui "foreign fighters" ovvero i combattenti ribelli stranieri nella guerra civile in Siria. A tal proposito la società civile si è dunque trovata di fronte un processo di normalizzazione delle leggi contro il terrorismo e, molti diritti fondamentali, la libertà di espressione, di religione, il diritto al lavoro etc. sono state limitate.

L'OSCE Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa, con 57 Stati partecipanti del Nord America, dell'Europa e dell'Asia è la più grande organizzazione di sicurezza regionale al mondo che ha come fine l'assicurazione della pace, della stabilità e della democrazia prevenendo i conflitti e gestendo le crisi che ne derivano da essi. Gli Stati che hanno aderito a questa organizzazione reputano il terrorismo come una delle minacce più forti per la sicurezza, la stabilità ma soprattutto per il godimento dei diritti umani. Quest'ultimi, anche detti diritti dell'uomo, rappresentano una branca del diritto e una concezione filosofico-politica; essi sono quei diritti inalienabili che ognuno di noi possiede. Nella lotta al terrorismo è dunque fondamentale che tali diritti vengano tutelati come per esempio la libertà individuale, il diritto ad un'esistenza dignitosa, il diritto alla libertà religiosa, di voto, alla vita etc.

In definitiva, la lotta contro il terrorismo non ha come fine la giustificazione dell'infrazione dei diritti umani fondamentali ma, tutti gli Stati, per garantire e tutelare quest'ultimi, devono conformarsi agli obblighi internazionali.

## **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Questo studio è proteso a dimostrare l'importanza che la sicurezza degli Stati ha acquisito nel tempo e nelle nostre società, partendo dall'analisi del concetto di terrorismo e dalla sua evoluzione nel corso degli anni.

Le riflessioni dei filosofi Michael Walzer e Samuel Scheffler sono state fondamentali per le mie ricerche. Il primo, si concentra sullo studio della teoria della guerra, arrivando a distinguere le guerre giuste dalle guerre ingiuste, il secondo, si è soffermato maggiormente sul descrivere un modello familiare a cui si conformano le azioni dei terroristi e, nello specifico sul fatto che le istanze del terrorismo abbiano un carattere morale distintivo. La conclusione di Scheffler porta a definire il terrorismo come un male a prima vista che rappresenta una risposta a politiche ingiustificabili.

In particolare ho avuto modo di ampliare la mia ricerca con le iniziative intraprese contro la lotta al terrorismo, nello specifico tra il 2001 e il 2018 più di 140 governi hanno intrapreso normative anti-terrorismo e, dal 2013 più di 47 Paesi hanno adottato norme precise sui "foreign fighters" ovvero i combattenti ribelli stranieri nella guerra civile in Siria. Un ruolo dominante lo hanno avuto la NATO e l'OSCE. La prima contribuisce attivamente alla lotta al terrorismo ed alla tutela dei territori e delle popolazioni, in particolar modo dopo gli attacchi dell'11 settembre; la seconda rappresenta la più grande organizzazione di sicurezza regionale al mondo che ha come obiettivo la prevenzione dei conflitti, l'OSCE, reputa infatti da sempre il terrorismo come una delle minacce più forti per la sicurezza, la stabilità ma soprattutto per la tutela dei diritti umani.

Per concludere il mio elaborato posso affermare con estrema consapevolezza che il percorso intrapreso dai governi per una maggiore attenzione alla sicurezza degli Stati ed alla tutela dei diritti fondamentali, è iniziata da diversi anni ma richiede ancora numerosi e dettagliati interventi per far sì che si possa vivere un mondo in grado di arginare il terrore ed assicurare alla collettività giusti strumenti di contrasto a tale deplorabile fenomeno.

## BIBLIOGRAFIA

Ciocca, F. (2016) *Il terrorismo nel mondo attraverso i dati*.

Disponibile in: <https://www.lenius.it/terrorismo-nel-mondo/>

Clausewitz, *War, Politics, and Power*, Chicago 1962, Cfr. Howard e Paret.

Danilo Zolo, *Le ragioni del "Terrorismo globale"*, Jura Gentium Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale, 2005.

Enciclopedia Italiana *Treccani* "Terrorismo internazionale"

Disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-internazionale\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/terrorismo-internazionale_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

Samuel Scheffler. *Is Terrorism Morally Distinctive?* Philosophy, University of California, Berkeley, The Journal of Political Philosophy: Volume 14, Number 1, 2006, pp. 1-17.

J. Rawls, *A Theory of Justice*, Cambridge (Mass.) 1971.

J. Ruskin, *The Crown of Wild Olive: Four Lectures on Industry and War*, New York 1874.

"*La strage di Parigi: la notte più buia.*" Redazione ANSA, 13 novembre 2019.

N. R. Kleinfield, "*U.S. ATTACKED; HIJACKED JETS DESTROY TWIN TOWERS AND HIT PENTAGON IN DAY OF TERROR*". The New York Times, 12 settembre 2001.

Disponibile in: <https://www.nytimes.com/2001/09/12/us/us-attacked-hijacked-jets-destroy-twin-towers-and-hit-pentagon-in-day-of-terror.html>

Nocerino Domenico, "*I Fratelli musulmani: dalla nascita nel 1928 alla repressione di Al-Sisi*". Opinio Juris law & politics review. 26 Maggio 2017.

Rob Williams "The Moral Distinctiveness of Terrorism. What makes it different? Is it different?" 21 Dicembre 2018, Medium - Philosophy.

Starita Annamaria, "L'11 settembre e le conseguenze di quell'attacco terroristico". Futuro Prossimo: Il Blog- Medium. 11 settembre 2019.

Walzer, Michael "Arguing about war", Yale University Press, New Haven and London.

Walzer, Michael. *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*. Laterza, 2009.

Walzer Michael, *Terrorism and Just War*, 2006.

## **SITOGRAFIA**

[https://www.nato.int/docu/review/2008/04/AP\\_CTRT/IT/index.htm](https://www.nato.int/docu/review/2008/04/AP_CTRT/IT/index.htm)

<http://visionofhumanity.org/app/uploads/2019/11/GTI-2019web.pdf>

<https://www.ednh.news/it/about/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/ANSA>

[https://www.coe.int/it/web/portal/terrorism-and-human-rights/-/asset\\_publisher/8MvMN1rB8dQu/content/misuse-of-anti-terror-legislation-threatens-freedom-of-expression?inheritRedirect=false&redirect=https%3A%2F%2Fwww.coe.int%2Fit%2Fweb%2Fportal%2Fterrorism-and-human-rights%3Fp\\_p\\_id%3D101\\_INSTANCE\\_8MvMN1rB8dQu%26p\\_p\\_lifecycle%3D0%26p\\_p\\_state%3Dnormal%26p\\_p\\_mode%3Dview%26p\\_p\\_col\\_id%3Dcolumn-5%26p\\_p\\_col\\_count%3D2](https://www.coe.int/it/web/portal/terrorism-and-human-rights/-/asset_publisher/8MvMN1rB8dQu/content/misuse-of-anti-terror-legislation-threatens-freedom-of-expression?inheritRedirect=false&redirect=https%3A%2F%2Fwww.coe.int%2Fit%2Fweb%2Fportal%2Fterrorism-and-human-rights%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_8MvMN1rB8dQu%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dcolumn-5%26p_p_col_count%3D2)

**ABSTRACT**

**INTRODUCTION** ..... pag. 3

**CHAPTER ONE: HISTORICAL ORIGINS OF THE PHENOMENON**

1.1 Just and unjust wars ..... pag. 5  
1.2 The concept of terrorism: war and terror ..... pag. 8  
1.3 War rights, their proportionality ..... pag. 10

**CHAPTER TWO: EVOLUTION OF TERRORIST PHENOMENA**

2.1 The evolution of terrorism: the standard cases ..... pag. 12  
2.2 International terrorism ..... pag. 16  
2.3 Islamic terrorism and religiously motivated terrorism ..... pag. 17

**CHAPTER THREE: THE DISTINCTIVE CHARACTERS OF TERRORISM**

**PHILOSOPHICAL CONCEPTS AND PROTECTION OF HUMAN RIGHTS**

3.1 Historical matrix and philosophical interpretation of terrorism .....pag. 21  
3.2 The moral distinctiveness of terrorism for the purpose of treating prisoner fighters .... pag. 23  
3.3 After 9/11 ..... pag. 24  
3.4 The protection of human rights in the fight against terrorism .....pag. 27

**CONCLUSION** ..... pag. 29

**BIBLIOGRAPHY AND SITOGRAPHY** ..... pag. 30

**ABSTRACT** ..... pag. 33

**THANKS** ..... pag. 39



## **INTRODUCTION**

This paper aims to clarify the definition of the concepts of terrorism, that is the casual killing of innocent people to generate terror and the destruction of the moral of a nation, or a class. The aim of this work is primarily to explain the importance of this phenomenon as a consequence of our way of life today but above all, to analyze specifically the total evolution of these acts of violence aimed at destabilizing an existing social order. I decided to deal with this topic to demonstrate how necessary it is for people to know the subject, and that governments protect the fundamental right of individuals.

The first chapter will deal specifically with the historical origins of the phenomenon starting from a distinction between right wars and unjust wars specifically argued by the philosopher Michael Walzer. The second chapter will go deeper than my in-depth analysis and will deal with the evolution of terrorist phenomena starting from an analysis of the so-called "standard cases" treated by the philosopher Samuel Scheffler, or the cases in which terrorists commit themselves to kill or injure a random group of civilians or non-combatants in order to degrade or destabilize a social order.

To conclude I dedicated the third chapter on a comparison between Scheffler's definition of terrorism which defines this phenomenon as morally distinctive from the war and, Helen Frowe. In particular, I will analyze in this last part the evolution of war cases in the 20th century and, specifically, the way in which in our society security has become a priority.

## **CHAPTER ONE: HISTORICAL ORIGINS OF THE PHENOMENON**

War brings out the worst in human kind. We have always been used to believing that the war spread out especially in the territories dominated by injustice, by turmoil territories characterized by poverty, but this definition is not entirely truthful, unfortunately we can find similarly acts of violence and crime also in the upper-class populations.

There are many scholars who throughout history have questioned whether war was a just phenomenon or not, coming to the conclusion that there can be both just wars and unjust wars, but at the same time, there can be just war fought with the wrong methods. In this regard, Michael Walzer wrote a book entitled "Just and unjust war", when we speak of "just war" we must take into account the moral legitimacy of armed intervention, thus considering unjust the wars led by the use of violence. To consider the moral reality of war one must consider, on the one hand whether a given conflict is right or wrong and, on the other hand whether it is fought in a just or unjust way. This distinction was made, in particular, by medieval writers who had a precise distinction between *jus ad bellum*, justice of war, and *jus in bello*, justice in war. A just war can be faced in an unjust and cruel way at the same time, an unjust war, can be fought respecting the rules.

Another writer, Clausewitz believes that war takes on the boundedness as it has no limits, if this was address without being then influenced by other factors, in the strategies there would not be a restriction to the use of arms its conceptual meaning must take into account that it can end up with the intervention of raw violence. So not all wars are hell but we can say that war turns into hell when individuals are forced to fight and therefore when they are drafted to go to war which is without their real consent. War is at the base of terrorism which, like any historical and anthropological phenomenon, over the years adapts and changes. Terrorism indicates the casual killing of innocent people to generate terror in order to destroy the morale of a nation or class; therefore while all terrorists are murderers, not all murderers are terrorists. This is because most of the killers have specific targets on the contrary terrorists have no defined targets, they kill anyone. In fact, terrorist organizations do not act out of personal interest, such as revenge, but have, as a precise objective, that of committing acts of violence without letting their specific identity leak.

Most of the time the word "terrorism" is used to describe revolutionary violence, in which terror is therefore frequently used. The use of terror against whole populations is common in the strategies of conventional warfare, radical movements and consolidated governments. The nature of the concept of terrorism originates from an expression of violence by those who hold power at the expense of a part of the population. Terror, in essence, identifies itself as violence within the state, distinguishing itself from the concept of war which, on the contrary, indicates a contrast between states deriving from political, economic and ideological conflicts, thus representing a violence that is not internal to the state but external. It is also fundamental to understand whether the soldiers who fight the unjust wars should be discriminated against compared to those who fight the right wars.

Obviously the soldiers who belong to those who are fighting the right wars feel the need to be distinguished from those who instead decide to take the field to conduct unjust wars and therefore harm the population.

The framework of the case clearly is the examination of the rights of war. The latter can be index by the grater the sense of justice, the grater the alleged rights. The index allows those who feel obliged to go against human rights, to do so. In fact, among the various difficulties they face, the soldiers have to fight even with the violation of the rules of war; the soldier who decides to break these rules must do so with the awareness of the moral consequences that this decision can bring him, although he may have acted out of a state of necessity.

## **CHAPTER TWO: EVOLUTION OF TERRORIST PHENOMENA**

The evolution of the word terrorism is constantly changing and, over time, it risks transforming itself due to two specific reasons: on the one hand there is a tendency among government

representatives and defenders to face the violent behavior of groups and organizations that use the term "terrorism" in reference to all forms of political violence carried out by non-state groups; on the other hand, there is the tendency of the representatives and defenders of non-state groups linked to political violence in insisting that the "real terrorists" are the officers or armed forces of the states with which they are in conflict.

As I have already stated, there are different conceptions of the term terrorism, taking a closer look other than Michal Walzer's thought, Samuel Scheffler undertook an analysis of the term starting from the assumption that this phenomenon contains different contents and that we recognize the use of this term in reference to a special phenomenon. The author's concern is not to arrive at a definition of the term but to understand if there is something morally distinctive in this phenomenon. Scheffler assumes that terrorism is always evil and focuses on what kind of evil it is. Terrorism can sometimes be a response to enormous errors and at the same time vice versa. There are other recent writers who have taken a different approach to the matter or who have come to the conclusion that terrorism is politically or ideologically motivated by violence directed against civilians or innocent bystanders.

The author begins his analysis of the term "terrorism" by analyzing all forms of violence and trying to understand if something morally distinctive exists in them; his analysis does not aim to bring a non-critical prejudice in favor of the state for certain reasons, because many forms of violence that do not fall within this sphere, however, deserve a severe condemnation whether or not they are terrorist cases. Although terrorism is a political phenomenon, political philosophy provides little assistance in understanding it; in recent years a new and precious philosophical concept on terrorism has begun to emerge and, the philosophical interest in the matter has consequently intensified since the terrorist attack of 11 September 2001 on the Twin Towers and the Pentagon. Philosophers, even when they look beyond the borders of their society, addressing global issues such as justice, generally doing so from a wealthy western society perspective; contemporary political philosophers generally did not need to worry about threats to the survival or stability of their societies, and this is not intended as a criticism but it would also be appropriate that political philosophers address societies difficult questions.

Scheffler deals with "standard cases" in which terrorists commit themselves to kill or injure more or less a random group of civilians or innocent bystanders by spreading fear within the group and hoping that this fear will in turn lead to the destruction of the stability of an existing social order.

In particular, the form of terrorism with which we are forced to coexist with international terrorism, that is, a global challenge within the international community, determining the change in the conduct of individual States because of these terror events. Throughout history, there has been frequent terroristic attacks throughout the world, which is why this phenomenon can be defined as

"global terrorism", which has become part of the western political culture, expresses the will of non-western countries, in particular the Islamic world.

The superiority of the western world over the Islamic Arab world identifies origin of international terrorism and the means of contrasting the phenomenon, over time, have manifested critical difficulties in identifying a solution for eliminating of these serious actions.

Among the various types of terrorism, particular attention must undoubtedly be paid to Islamic terrorism, a form of religious terrorism exercised by small groups of fundamentalist Muslims in order to pursue political purposes in the name of their religion. In recent years the activity of this phenomenon has spread more and more frequently, thus resulting in fierce attacks with a broad impact on media. The main architects of this violence are the latest Islamic terrorist organizations, such as

Al-Qaeda and ISIS which have shown the whole world that they want to achieve their goals through bloody and inhuman means. The members of these organizations have therefore been defined as "terrorists of Allah", the name by which God defines himself in the Qur'an. Among the various catastrophes, one of the most significant is the Paris terrorist attack of 13 November 2015, the development of this terrible terrorist act and the forms of violence used, those known as suicide attack, on a larger scale in New York on 11 September 2001. Without doubt this terrorist attack had a greater media impact and better known to all of us has been defined by public opinion as the most majestic terrorist attack of modern age for the significant number of deceased.

### **CHAPTER THREE: THE DISTINCTIVE CHARACTERS OF TERRORISM PHILOSOPHICAL CONCEPTS AND PROTECTION OF HUMAN RIGHTS**

Throughout history, we can find many examples of actions that aim to directly kill innocent by standers but are not classified as terrorist attacks. In this regard, Samuel Scheffler's claim that terrorism is morally distinctive from war is not always agreed with. In many cases, while terrorism is morally inadmissible, it consists of a war tactic used by non-state groups. Terrorism works on the same moral terrain as other forms of war explicitly designed to kill innocent people in order to generate fear and use it to degrade or break the social order of enemies in an attempt to force them to surrender. What makes terrorism morally distinctive is not the fact that it turns to non-combatants to generate fear, but that in its model it is exercised by non-state groups. Scheffler believes that states can undoubtedly use terrorist tactics by destabilizing societies and, they can do so in times of war through the use of tactics such as "terrorist bombing" or, in times of peace, through secret operations aimed at the civilian population of a another country.

The change that the September 11, 2001 attack brought about in western society is striking. This date is now considered historic not only for the terrorist attack but for the impact it has had on the protection of the fundamental rights and freedoms of mankind.

Our way of traveling and above all of perceiving others has undoubtedly changed since that terrible morning of 2001. The phenomenon of terrorism has always existed but, since it started to enter the lives of societies, states and above all we individuals, the concept of security and sovereignty has undoubtedly changed; our society has in fact turned into a society with top security, a society in which, due to the persistent threats from Islamic terrorist organizations, citizens decide not to voluntarily visit certain areas of the planet, considered dangerous as under the control of these organizations. The government of the United States of America and Europe, in fact, immediately adopted more solid security measures, especially strengthening the powers of intelligence and the armed forces. The use of the military instrument to prevent the fight against international terrorism has been used in other states and not exclusively in Afghanistan, indicating the awareness that terrorist attacks can also start from a non-state entity. NATO contributes significantly to the fight against terrorism, it has the task of protecting the territories, populations, forces of the allied countries and facing this phenomenon relentlessly.

Undoubtedly, one of the most important achievements would be the possibility of adopting foreign policies, towards the Islamic world, without the concern of their terrorist response. In fact, presently it is not possible to make decisions without taking into account the terrible consequences that could derive from them; which is why States are basically engaging in the adoption of the defense policies towards the Arab-Islamic conflict, avoiding any actions that could lead to negative consequences. Only when we are finally free from these constraints can we somehow claim to have defeated the terrorist phenomenon.

## **CONCLUSION**

This study aims to demonstrate the importance that the security of States has acquired over time and in our societies, starting from the analysis of the concept of terrorism and its evolution over the years.

The reflections of the philosophers Michael Walzer and Samuel Scheffler have been fundamental for my research. The first, focuses on the study of the theory of war, coming to distinguish the right wars from the unjust wars, the second, has focused specifically on the fact that the instances of terrorism have a distinctive moral character. Scheffler's conclusion leads to defining terrorism as an evil at first sight which represents a response to unjustifiable policies.

In particular in the third chapter, I had the opportunity to broaden my research with the initiatives undertaken against the fight against terrorism, in particular between 2001 and 2018 more than 140 governments have undertaken anti-terrorism regulations and, since 2013 more than 47 countries have adopted precise rules on "foreign fighters" or foreign rebel fighters in the civil war in Syria. NATO and the OSCE played a dominant role. The former actively contributes to the fight against terrorism and the protection of territories and populations, especially after the attacks of 11 September; the second represents the largest regional security organization in the world that has as its objective the prevention of conflicts, the OSCE, in fact, has always considered terrorism as one of the strongest threats to security, stability but above all for the protection of human rights.

To conclude my work, I can say with extreme awareness that the path taken by governments for greater attention to the security of States and the protection of fundamental rights has started for several years but still requires numerous and detailed interventions to ensure that you can live a world dominated by justice and not by terror that a massacre may occur overnight due to this phenomenon.

## **RINGRAZIAMENTI**

Mi è doveroso dedicare questo spazio del mio elaborato alle persone che hanno contribuito, con il loro instancabile supporto, alla realizzazione dello stesso.

In primis, un ringraziamento speciale va al mio relatore Maffettone Sebastiano ed al professore Melidoro Domenico per avermi guidata con sapienza nel percorso dei miei studi e delle mie ricerche ma soprattutto per le conoscenze trasmesse durante tutto il percorso di stesura dell'elaborato.

Ringrazio infinitamente i miei genitori che mi hanno sempre sostenuta in ogni mia decisione, e che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e professionale, senza il loro supporto morale non sarei potuta arrivare fin qui.

Ringrazio i miei nonni che, seppur lontani, sono sempre riusciti a trasmettermi la giusta carica e determinazione nel concludere questo percorso.

Un ringraziamento va in particolare ai miei amici Lavinia, Miranda, Eleonora, Francesca, Marta, Lorenzo, Gabriele, Edoardo e Simone, grazie per esserci stati soprattutto nei momenti di sconforto.

*Alle vittime del terrorismo, perché "non si ripeta più".*